Mercoledì 25 Gennaio 1967

LA SITUAZIONE IN POLONIA

Il revisionismo per la democrazia

Il cosidetto comunismo illuminato di Gomulka non riesce a nascondere le inquietudini degli intellettuali impegnati nella battaglia per la circolazione delle idee

In Polonia nonostante il «comunismo illuminato» di Gomulka, le difficoltà del regime sono per molti aspetti crescenti: non si tratta soltanto dei cruciali ed ormai si potrebbe dire tradizionali problemi economici legati all'esperienza delle pianificazioni collettivistiche, o delle ricorrenti tensioni tra mondo cattolico e potere politico. Più forse che in ogni altro paese dell'Est, in Polonia è molto diffusa un'opposizione interna allo stesso partito e movimento comunista, un'opposizione che senza gettare alle ortiche i fondamenti ideologici e teorici del marxismo-leninismo conduce però una lotta tenace e «sotterranea» ~~contro l'attuale linea~~ politica del partito. Quello che le opposizioni interne (per esempio i gruppi di Jacek Kuron e Karol Medzelewski; di Badowski e Hass o di Kazimierz Mijal) rimproverano alll'attuale gruppo dirigente è il suo rifiuto a portare a compimento il processo di destalinizzazione, cioè a dire, a democratizzare — seppure gradualmente — la vita pubblica della Polonia. A parte il gruppo di Kuron e Medzelewski le cui posizioni sono di ispirazione nettamente trotzkista (essi giungono a considerare — contro le deformazioni burocratiche del potere — la inevitabilità storica di una nuova rivoluzione sociale del proletariato che apra la strada alla costruzione del vero socialismo), le richieste più importanti del movimento «revisionista» postulano una serie di riforme capaci di assicurare, seppure gradualmente, uno sviluppo controllato della democrazia interna di partito reinstaurando interamente le norme leniniste, per esempio il diritto per ogni iscritto di organizzare diverse piattaforme programmatiche alle conferenze e ai Congressi di Partito e di metterle ai voti; 2) l'autonomia del Sindacato che non dovrebbe appartenere alla macchina statale ma ai suoi iscritti e perciò difendere gli interessi del lavoratore; 3) una riforma dei regolamenti elettorali, cominciando dagli organi più bassi dello Stato per giungere al sistema elettorale del Parlamento (Sejm). Questa riforma dovrebbe prevedere l'elezione di un candidato per ogni collegio, tra diversi concorrenti del Fronte di Unità Nazionale (in rappresentanza — almeno per un primo periodo — degli stessi partiti ora esistenti in Polonia: il Partito Operaio Unificato, il Partito dei Contadini e il Fronte Democratico). E soltanto in un più lontano futuro, un mutamento del sistema politico tale da consentire un'opposizionee legale, cioè la formazione di un partito basato sui principi socialisti e in accordo con la Costituzione della Repubblica del Popolo Polacco.

E' naturale che il «revisionismo» politico si congiunga con quello teorico. Molti intellettuali comunisti come Leszek Kolakowski, ben noto anche in Occidente, Julian Hochfeld o W. Brus, cadono periodicamente in conflitto con il Partito. Le opere di questi autori sono contributi — sovente del tutto innocui — alla teoria marxista; nondimeno, in quanto esprimono punti di vista controversi sono attaccate dal Partito ~~e i loro autori vilipesi perché in un modo o nell'altro avrebbero «peccato»~~.

Ma la questione intellettuale è anche più vasta: in Polonia non si pubblicano ancora gli scritti di Trotzky, Kamenev, Bucharin, Priobrazhensky, Sokolnikov, Karl Radek, Raskolnikov e molti altri. E neppure il famoso *pamphlet* della polacca Rosa Luxemburg «La Rivoluzione Russa» ha visto ancora la luce. Né hanno libera circolazione in Polonia le opere dei marxisti contemporanei inglesi, americani, scandinavi, austriaci, ed anche jugoslavi e italiani. Paradossalmente, il famoso testamente di Yalta di Togliatti, è uno dei punti di riferimento dell'opposizione polacca. In un documento ~~programmatico~~ di ~~un gruppo di giovani comunisti~~ si può leggere: «Noi sostenlamo pienamente le critiche espresse da Togliatti nel suo testamento di Yalta alla linea politica dei partiti comunisti al potere. Si tratta — per usare le sue parole — di rimuovere il sistema introdotto da Stalin in base al quale le libertà democratiche e personali erano state limitate o soffocate.... Il ritorno alle norme leniniste che assicuravano sia dentro che fuori il partito un'ampia libertà di parola e di discussione sui problemi culturali, artistici e anche politici è un processo lento che ha incontrato delle resistenze. Queste lentezze e queste resistenze sono per noi incomprensibili».

Riducendo al silenzio gli scrittori marxisti controversi e in ogni caso impedendo la libera circolazione delle idee socialiste e della tradizione rivoluzionaria, la *élite al potere* — ~~sostiene l'opposizione revisionista~~ — lascia invece «le porte aperte a quelle concezioni borghesi che non sono soggette alla censura, mantenute in vita dal potere della tradizione o che ci vengono offerte dalle stazioni radio straniere». .

Intanto, la chiusura del Club di discussione della Università di Varsavia, le misure repressive prese contro i firmatari della lettera dei 34 intellettuali al Primo Ministro, e più recentemente, l'arresto di Kuron e Medzelewski, indicano che il «revisionismo» ha lavorato in profondità. E se, malgrado tutto, la Polonia continua ad essere, nel blocco comunista, un paese di relativa libertà (come ha constatato in un suo recente viaggio il direttore del *New Statesman*, Paul Johnson), lo si deve probabilmente non tanto al «comunismo illuminato» di Gomulka, quanto allo spirito che il regime non riesce a piegare e di cui il «revisionismo» è una delle più forti espressioni.

Gino Bianco

Fondazione Alfred